

MY

Generation

MY GENERATION edizione web del bimestrale d'informazione a cura del Coordinamento FABI Giovani. Registrazione Tribunale di Roma n. 209/2012 del 5 luglio 2012 Direttore Responsabile: Lando Maria Sileoni

Il bimestrale young di



LA VOCE DEI
BANCARI
FEDERAZIONE AUTONOMA BANCARI ITALIANI

a cura del Coordinamento FABI Giovani

Febbraio/Marzo 2018

giovani@fabi.it



UN EQUILIBRIO *(im)possibile?*

ATTUALITÀ

Smart working ed
evoluzione della specie

ATTUALITÀ

Governiamo
il cambiamento

WELFARE

Pensioni
Oltre alla previdenza?



SOMMARIO

Direttore Responsabile
Lando Maria Sileoni

Capo Redattore
Lodovico Antonini

Comitato di Redazione
Mattia Pari
Pierluigi Aiello
Riccardo Barabani
Daniele Bottazzi
Wladimir Brotto
Simone Capuani
Giovanni Corsaro
Alessandro De Riccardis
Elisa Bianca Gallinaro
Roberto Inchiappa
Giorgio Isabella
Alberto Loda
Alessio Maniscalco
Federico Mostaccio
Ludovico Paganelli
Elio Sfarra
Caterina Stramenga
Francesco Urso
Alessandro Vanoncini

Collaboratori
Simona Sacconi

Grafica di copertina
Silvia Catalucci

Ricerca iconografica
Giuditta Romiti

Edizione web
Marco Ammendola

Impaginazione
Orione. Cultura, lavoro
e comunicazione

CONTATTACI: giovani@fabi.it

- 03 EDITORIALE**
Un equilibrio (im)possibile?

- 05 ATTUALITÀ**
Smart working ed evoluzione della specie

- 07 ATTUALITÀ**
Governiamo il cambiamento

- 08 ATTUALITÀ**
Grazie FABI

- 10 SICUREZZA**
I luoghi di lavoro

- 12 WELFARE**
Pensioni. Oltre alla previdenza?

- 14 MUSICA & CONCERTI**
Lianne La Havas / Blood

- 15 CINEMA**
Fortunata

- 16 ARTE&CULTURA**
Rivoluzione Galileo
L'arte incontra la scienza

- 19 SPORT**
Base Jumping. Sport o follia?

- 21 ENOGASTRONOMIA**
Grappa. Dall'uva energia per la vita

- 24 CITAZIONI**

UN EQUILIBRIO *(im)possibile?*



In Italia la disoccupazione è al 12%, il PIL pro capite è di 35.865 dollari e un occupato lavora mediamente 1725 ore l'anno. In Francia la disoccupazione è al 10%, il PIL pro capite è di 42.719 dollari e si lavora mediamente 1482 ore. In Germania la disoccupazione è al 3,8%, il PIL pro capite è di 48.042 dollari e un occupato lavora 1371 ore. Secondo un recente conteggio del sociologo Domenico De Masi, se ognuno dei 23 milioni di lavoratori italiani fosse occupato per le stesse ore del suo collega francese, ci sarebbe impiego per 4,4 milioni di persone in più; se invece fosse applicato lo stesso orario dei tedeschi i posti disponibili in aggiunta sarebbero 6,6 milioni. In Italia i disoccupati sono 3 milioni da sommare ai 2,2 milioni di NEET che non studiano e non cercano un impiego; quindi, applicando lo stesso orario medio della Germania, raggiungeremmo la piena occupazione.

Ovviamente, questa è soltanto una delle teorie in campo e ce ne sono altre che non ritengono questo mero calcolo contabile esaustivo della realtà. Perché, ad esempio, resta il problema di come non ridurre i salari a fronte di meno



ore di lavoro e, al contempo, assumere altre persone per compensare il tempo rimasto.

L'Oxfam sostiene, tuttavia, che “nel periodo 2006 – 2015 il reddito dei lavoratori comuni è aumentato in media del 2% all'anno, mentre la ricchezza dei miliardari ha goduto di un incremento annuo di quasi il 13%, cioè 6 volte di più”. Questa tendenza sarebbe confermata anche da uno studio dell'OIL che, analizzando 133 Paesi ricchi e in via di sviluppo, ha dimostrando come in ben 91 di questi i salari non sono aumentati di pari passo con la maggiore produttività e con la crescita economica. Insomma, oltre al tema del-

vertici del settore equivalgono al salario annuo di circa 5.500 giovani bancari.

Nelle premesse del Contratto Collettivo Nazionale di Lavoro c'è scritto che dovrebbe essere “posta particolare attenzione al tema dell'equità distributiva” e, come Organizzazione sindacale più rappresentativa del settore, abbiamo preteso più volte la definizione di un codice di autoregolamentazione per risolvere il tema dei super compensi dei top manager, in particolare di quelli che hanno amministrato male e non hanno prodotto vantaggi per le aziende, per i lavoratori e la collettività.



SE OGNUNO DEI 23 MILIONI DI LAVORATORI ITALIANI FOSSE OCCUPATO PER LE STESSO ORE DEL SUO COLLEGA FRANCESE, CI SAREBBE IMPIEGO PER 4,4 MILIONI DI PERSONE IN PIÙ; SE INVECE FOSSE APPLICATO LO STESSO ORARIO DEI TEDESCHI I POSTI DISPONIBILI IN AGGIUNTA SAREBBERO 6,6 MILIONI

la ripartizione delle ore di lavoro, esiste un problema serio di distribuzione della ricchezza che continua a spostarsi dai salari ai profitti e la bilancia è lontana da un equilibrio.

Una questione che coinvolge anche il nostro settore se pensiamo che, come riportato da La Repubblica, i supermanager degli otto maggiori istituti di credito del Paese si sono spartiti nel 2016 oltre 144 milioni di compensi e che la busta paga dei loro consiglieri d'amministrazione sarebbe cresciuta del 13,3%.

Con la calcolatrice alla mano, è facile scoprire che i 144 milioni di euro che sono andati nelle tasche dei

Tutto questo pesa anche come un macigno sulla credibilità, che il settore vorrebbe riconquistare dopo gli scandali che lo hanno travolto, ma troppi banchieri fanno finta di nulla perché, davanti ai clienti, la faccia continua comunque ad essere la nostra.

Anche in questo caso, la bilancia pesa dalla parte sbagliata e qui rischia veramente di mancare il respiro. La distribuzione e l'equità non sono utopie, ma una scelta perseguibile. Forse, come direbbe Gilles Deleuze, occorre soltanto continuare a rivendicare un po' di possibile, altrimenti rischiamo di soffocare.



Smart working **ED EVOLUZIONE DELLA SPECIE**

**A FINE 2018
RINNOVO
DEL CCNL**

Anno 2018: non sarà un anno facile per i bancari. A dicembre è fissata la scadenza del Contratto Nazionale e tutti abbiamo ancora in mente la difficile vertenza per il rinnovo del 2015 e il fatto che, se non fosse stato per la caparbia del Segretario Generale, Lando Maria Sileoni, e per l'irrimovibilità di tutta la FABI, oggi ci troveremmo di sicuro in una situa-

zione lavorativa ben diversa e con scarse garanzie.

Nonostante i moderati progressi dell'economia europea e di quella italiana, è tuttavia necessario essere consapevoli del permanere di una complessa congiuntura economica, accompagnata inoltre da una sempre più crescente esigenza di razionalizzare i processi produttivi e da un'inarrestabile diminuzione

delle attività tradizionali effettuate presso gli sportelli, in favore di servizi svolti attraverso la multicanalità e con l'ausilio di strumenti tecnologici e informatici sempre più sofisticati.

La digitalizzazione delle banche è ormai avviata da anni e sempre più sta modificando il modo di fare business. Si ritiene, infatti, che in tal senso si possano aumentare del 30% i ricavi derivanti da prodotti e servizi molto diffusi, come ad esempio pagamenti e prestiti personali. Ma non solo. Il digitale permetterà progressivamente una ri-

prevedendo una disciplina contrattuale idonea ad accompagnare e favorire un processo di cambiamento, che appare ormai rapido e irreversibile. Il quadro normativo dovrà agevolare salde forme di tutela in termini di garanzia, *privacy*, sicurezza e adeguata copertura assicurativa, nei confronti di tutte quelle lavoratrici e di tutti quei lavoratori che si troveranno sempre più a dover svolgere la propria attività commerciale e di consulenza sul territorio, al di fuori della filiale tradizionale, in previsione anche di una nuova disciplina lavorativa og-

avanzati strumenti tecnologici. Il lavoro da remoto presenta notevoli vantaggi, in quanto permette, tra le altre cose, una miglior gestione del tempo in relazione alle esigenze di vita familiare e privata, grazie agli orari flessibili che esso permette consentendo di fatto alle aziende notevoli risparmi in termini di costi di gestione.

In questo senso lo sforzo del sindacato sarà quello di far comprendere alle stesse aziende la loro responsabilità sociale, che si esprime nel premiare la flessibilità attraverso l'utilizzo della tecnologia, fi-



LA DIGITALIZZAZIONE DELLE BANCHE È ORMAI AVVIATA DA ANNI E SEMPRE PIÙ STA MODIFICANDO IL MODO DI FARE BUSINESS. SI RITIENE, INFATTI, CHE IN TAL SENSO SI POSSANO AUMENTARE DEL 30% I RICAVI DERIVANTI DA PRODOTTI E SERVIZI MOLTO DIFFUSI, COME AD ESEMPIO PAGAMENTI E PRESTITI PERSONALI



duzione di circa il 20-25% dei costi fissi attraverso la trasformazione dei processi e degli approcci adottati per servire la clientela.

Il Contratto Nazionale dei bancari dovrà, quindi, necessariamente prendere atto di tali continui processi di digitalizzazione in corso,

gi al centro di numerosi dibattiti e sempre più frequenti sperimentazioni: lo *Smart Working*.

Si tratta di un nuovo modo di gestire e interpretare il lavoro, reso possibile da connessioni veloci e affidabili, oltre che da un'ampia e variegata opportunità di scelta tra

nalizzata esclusivamente a semplificare la vita dei lavoratori. E permettere loro di svolgere l'attività ordinaria in condizioni più agevoli, con l'intento di integrare le esigenze familiari e di vita in generale e non a scopo di ottenere prestazioni lavorative straordinarie. ■

Governiamo il CAMBIAMENTO

In un modo in continuo cambiamento, dobbiamo costantemente mettere dei punti fermi per difendere i diritti ed evitare che vengano messi in discussione, trasformando gli stessi in strumenti per differenziare i trattamenti tra i lavoratori e creare sempre maggiori differenze tra le persone che rappresentiamo.

Per fortuna la FABI ha proposto già da tempo un nuovo modello di banca, che mira a valorizzare le competenze per non svilire le professionalità delle persone e riportare nel settore anche vecchie lavorazioni



che sono state spesso esternalizzate. Requisiti fondamentali per mantenere prerogative contrattuali di qualità. Un progetto lungimirante che sta dimostrando tutta la sua attualità.

Come giovani lavoratori dobbiamo fare quadrato e impegnarci affinché questa proposta possa diventare una realtà per il nostro settore, soprattutto adesso che il rinnovo del CCNL è alle porte.

Gli anni trascorsi sono stati caratterizzati da grandi cambiamenti che, come Organizzazione sindacale, abbiamo affrontato con determinazione. Grazie alla FABI, infatti, sono stati riconquistati spazi e diritti che altrimenti la parte datoriale avrebbe spazzato via. I pericoli alle porte sono quelli "digitali", in parte poco percettibili, che si presentano come delle mine subacquee. Dobbiamo essere vigili, attenti e propositivi. Dobbiamo condividere sapere ed informazioni per essere preparati al cambiamento e poterlo così governare.

Se vogliamo scrivere almeno una parte di quelle regole che costituiranno il nostro futuro non ci sono altre strade. ■





Grazie FABI

RICEVIAMO E PUBBLICHIAMO CON PIACERE L'INTERVENTO CHE FEDERICO MARIAN, GIOVANE RAPPRESENTANTE SINDACALE, HA SVOLTO DURANTE IL VII CONGRESSO DELLA FABI DI PORDENONE. UN GRANDE AUGURIO DI BUON LAVORO A FEDERICO DA PARTE DELL'ESECUTIVO NAZIONALE FABI GIOVANI

«**D**a poco più di un anno sono dirigente sindacale.

Prima di venire qui, questa sera, mi sono chiesto se ero sulla giusta strada. Così sono andato a rileggere lo statuto per assaporare il nostro spirito associativo e ispiratore.

L'art. 3 dello statuto dice che la FABI si propone lo scopo di difesa, in qualunque sede e con qualsiasi mezzo, degli interessi economici, morali ed assistenziali, sia collettivi sia individuali, dei lavoratori bancari; si prefigge il fine del miglioramento ed evoluzione dello stato morale e sociale degli associati, realizzandone le legittime aspirazioni ed affermandone i diritti.

Desidero e auspico un sindacato fatto di persone sane ed oneste che

facciano sindacato in primis per ragioni ideali, per vocazione e siano pronte a fare sacrifici a livello personale per perseguire questi ideali. Persone che ho trovato nella FABI, in particolare in quella di Pordenone e nella figura del suo Segretario Coordinatore, Eddi Driussi.

Io nella FABI ci credo, ci credo perché è a sostegno dei lavoratori e noi dobbiamo impegnarci a mantenere il rapporto di fiducia con i lavoratori.

Valori che restano in un mondo che cambia (titolo del nostro congresso provinciale).

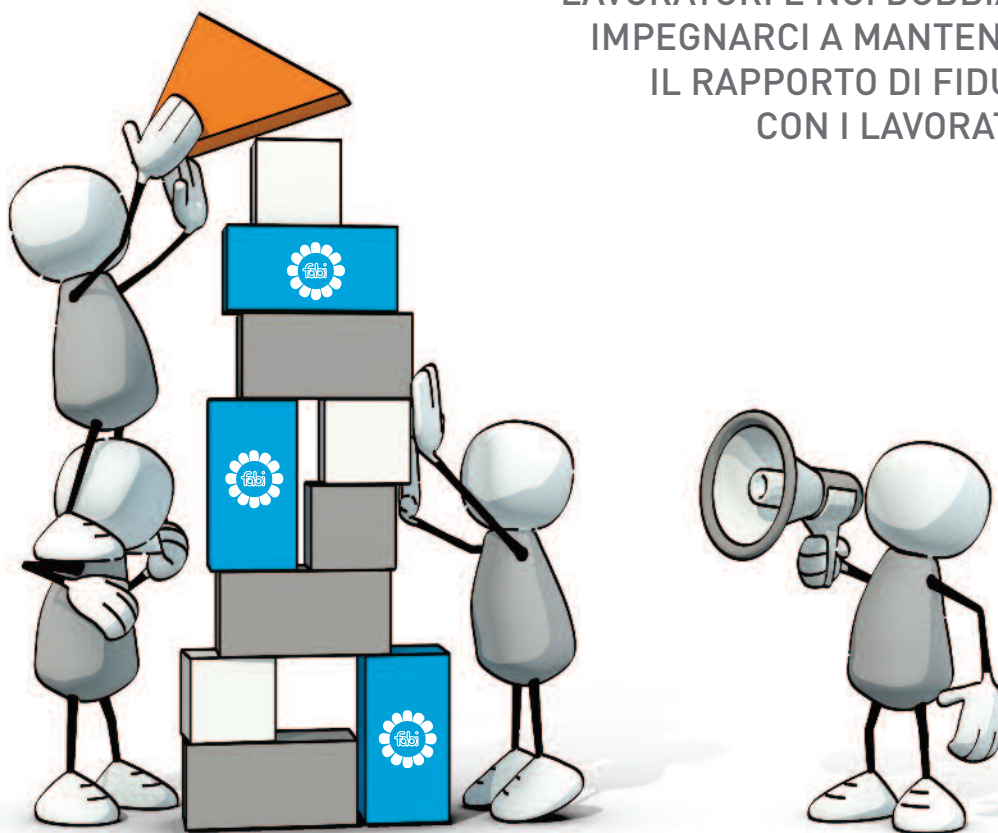
Le multinazionali della finanza stanno snaturando il lavoro, stanno facendo perdere l'intima e profonda natura del lavoro. Nel lavoro noi esprimiamo noi stessi, e mettiamo a disposizione del mondo le nostre capacità.

Noi con il lavoro e in misura maggiore con l'attività sindacale lasciamo la nostra impronta. Il lavoro è

intimamente connesso con il nostro essere profondo.

Per questo la FABI si batte per difendere i posti di lavoro, la dignità dei lavoratori e perché tutti abbiano la possibilità di esprimersi e dare il proprio contributo, come spero di poter contribuire anch'io in prima persona, nei prossimi anni. Grazie FABI e Forza FABI». ■

**IO NELLA FABI CI CREDO, CI CREDO
PERCHÉ È A SOSTEGNO DEI
LAVORATORI E NOI DOBBIAMO
IMPEGNARCI A MANTENERE
IL RAPPORTO DI FIDUCIA
CON I LAVORATORI**



I luoghi **DI LAVORO**

**I LUOGHI DI LAVORO DEVONO ESSERE
OBBLIGATORIAMENTE CONFORMI
AI REQUISITI DI SEGUITO RIPORTATI
E INSERITI NELL'ALLEGATO IV DEL
D.LGS 81/2008 E SUCCESSIVE MODIFICHE**



- La stabilità e la solidità dei luoghi,
- L'altezza, la cubatura e la superficie degli spazi a disposizione dei lavoratori,
- I pavimenti, soffitti, muri, finestre e lucernari, scale e marciapiedi mobili, banchine, rampe di carico,
- Le vie di circolazione, zone di pericolo, pavimenti e passaggi,
- Le vie di uscita e di fuga,
- Le porte, i portoni, scale,
- I posti di lavoro e di passaggio e luoghi di lavoro esterni,
- Il microclima e l'illuminazione dei luoghi di lavoro,
- I luoghi di refezione,
- Gli spogliatoi e gli armadi per il vestiario,
- I servizi igienici,
- La difesa contro le polveri e dagli agenti nocivi nei luoghi di lavoro,
- Le misure contro l'incendio e l'esplosione.

È stabilito dall'art. 65 del D.lgs.81/08 che i locali sotterranei o semisotterranei siano vietati allo svolgimento di attività lavorative, in deroga a tale disposizione possono essere destinati al lavoro locali chiusi sotterranei o semisotterranei, quando ricorrano particolari esigenze tecniche. In tali casi il datore di lavoro provvede ad assicurare idonee condizioni di areazione, di illuminazione e di microclima.



GLI OBBLIGHI DEL DATORE SUI LUOGHI DI LAVORO

- I luoghi di lavoro devono essere conformi ai requisiti stabiliti dalla normativa,
- Le vie di circolazione interne ed esterne che conducono ad uscite o uscite di emergenza devono essere sgombrare allo scopo di consentirne l'utilizzo in caso di emergenza,
- I luoghi di lavoro, gli impianti e i dispositivi devono essere sottoposti a manutenzione tecnica regolare,

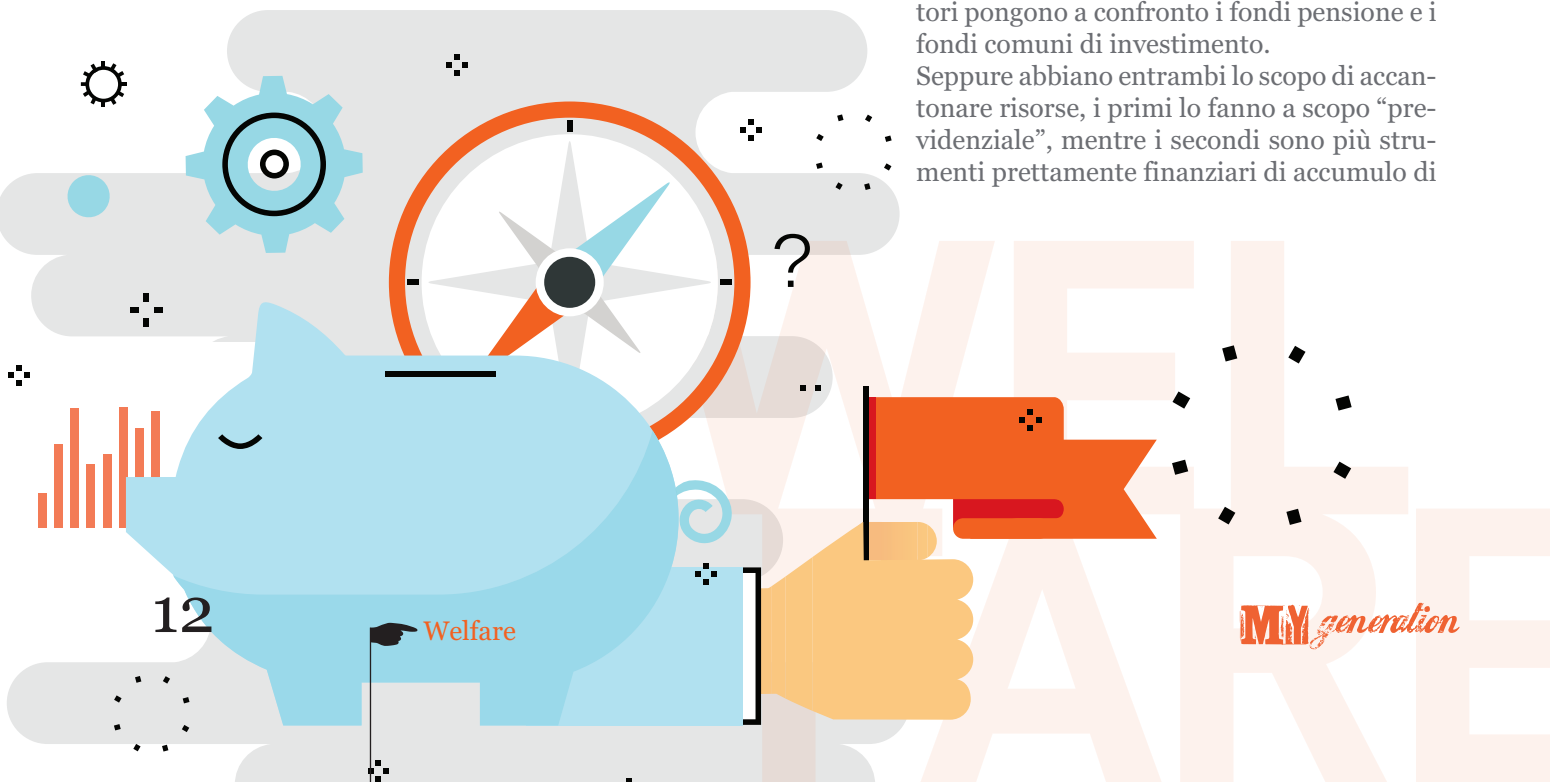
- e devono essere eliminati, il più velocemente possibile, i difetti rilevati che possano pregiudicare la sicurezza e la salute dei lavoratori,
- I luoghi di lavoro, gli impianti e i dispositivi devono essere sottoposti a regolare pulizia, per assicurare le condizioni sanitarie adeguate,
- Gli impianti e i dispositivi di sicurezza, destinati alla prevenzione o all'eliminazione dei pericoli, devono essere sottoposti ad una manutenzione periodica e al controllo del loro funzionamento. ■

Pensioni OLTRE ALLA PREVIDENZA?

ANCHE IN QUESTO NUMERO
APPROFONDIAMO ALCUNI IMPORTANTI
ASPETTI CHE RIGUARDANO IL WELFARE
ED IN PARTICOLARE QUELLE TEMATICHE
CHE INTERESSANO NOI GIOVANI.
CHIUNQUE VOLESSE PROPORCI DELLE
ARGOMENTAZIONI DA TRATTARE PUÒ
FARLO SCRIVENDO A giovani@fabi.it

**OLTRE ALLA PREVIDENZA
COMPLEMENTARE,
ESISTONO ALTRE FORME
DI ACCANTONAMENTO
PATRIMONIALE CHE
GARANTISCONO UN
SOSTEGNO DEL REDDITO
A LUNGO TERMINE?**

Sono molti gli strumenti che permettono opzioni di risparmio a lungo termine a sostegno del reddito percepito in pensione. Tra le varie soluzioni possibili, molti lavoratori pongono a confronto i fondi pensione e i fondi comuni di investimento. Seppure abbiano entrambi lo scopo di accantonare risorse, i primi lo fanno a scopo “previdenziale”, mentre i secondi sono più strumenti prettamente finanziari di accumulo di





a cura di **Alessandro Vanoncini**
Esecutivo Nazionale FABI Giovani
e **Sergio Valvano**
Dipartimento Nazionale Welfare FABI

patrimonio con la semplice finalità della gestione del risparmio.

Nello specifico, i fondi comuni di investimento sono un patrimonio che si compone di tante piccole quote detenute dai singoli risparmiatori.

Ogni soggetto che vi aderisce destina al fondo un capitale di importo variabile, secondo le rispettive esigenze e capacità di risparmio.

Nell'ambito dei fondi comuni di investimento, i PAC (Piani di Accumulo di Capitale) rappresentano la tipologia più simile ai fondi pensione: con cadenza pre-stabilita ed entro un arco temporale predeterminato il risparmiatore si impegna a versare al fondo un importo fisso, ferma restando la facoltà di disinvestire il capitale versato o una quota di esso in ogni momento.

IN COSA DIFFERISCONO QUINDI LO STRUMENTO DEL PAC E LA PREVIDENZA COMPLEMENTARE?

In primis, come descritto sopra, la finalità degli strumenti è profondamente differente. In secondo luogo, poi se pure entrambi garantiscano elevate flessibilità nei casi prestabiliti di necessità di capitale, l'aspetto fiscale differisce e non di poco.

Infatti:

- i versamenti ai fondi pensione possono essere deducibili dal reddito imponibile fino ad un importo annuo pari a 5.164,57 €;
- per i fondi comuni non è prevista alcuna agevolazione in fase di versamento;
- i rendimenti dei fondi pensione sono soggetti ad un'imposta sostitutiva del 20% sul risultato netto maturato in ciascun periodo d'imposta (mitigato

questo 20% dalla tassazione agevolata del 12,50% su titoli obbligazionari appartenenti a taluni paesi);

■ invece i rendimenti dei fondi comuni scontano un'imposta del 26%;

■ la prestazione erogata dai fondi pensione è sottoposta ad aliquota fiscale massima del 15%, che si riduce di uno 0,3% per ogni anno di iscrizione alla previdenza complementare successivo al 15°, fino ad un'aliquota minima del 9%;

■ Riepilogando: il risparmio destinato ad investimenti finanziari ha scontato le imposte ad aliquota IRPEF (dal 23 al 43%) all'origine (ossia è il frutto di una parte di reddito risparmiato e non speso in beni o consumi), mentre quello previdenziale è stato di fatto sottratto alla tassazione di cui sopra (deducibilità), i suoi rendimenti hanno pagato minori imposte, e solo alla fine pagherà imposte fra il 9 ed il 15%.

Se si considera poi l'impignorabilità e la non sequestrabilità del risparmio previdenziale, e cioè destinato ai fondi pensione, e ancora l'aspetto non trascurabile che – nel caso di adesione collettiva ai fondi pensione –, nel nostro settore è previsto il versamento di un significativo contributo anche da parte del datore di lavoro in concomitanza a quello del lavoratore, i vantaggi della previdenza integrativa per noi bancari non sono indifferenti rispetto ad altre forme di accumulo di capitale. ■





LIANNE LA HAVAS BLOOD

Lianne La Havas cantautrice britannica ha esordito nel 2012 con il disco *"Is Your Love Big Enough?"*, vendendo 200.000 copie e diventando uno dei talenti più apprezzati nel panorama della British music. In pochi anni ha raggiunto le vette delle classifiche, grazie alla sua voce limpida con influenze blues e grazie al suo modo di scrivere diretto. Ma è sicuramente nel suo ultimo album *"Blood"* che si nota, grazie all'esperienza di questi anni, una cura particolare nella scrittura. L'album prende la sua ispirazione dalle sue radici, in parte giamaicane e in parte greche, e la canzone *"Unstoppable"* che apre quest'album, dimostra a tutti la sua bravura nel ritagliarsi uno spazio nel mondo musicale soul, blues, black. Amata musicalmente dal cantante Prince, molti si sono slanciati nel definirla la nuova stella del soul post Amy Winehouse.



FILM DA NON PERDERE

FORTUNATA

FORTUNA S. F. - NOME DI UN'ANTICA DIVINITÀ ROMANA, PERSONIFICAZIONE DELLA FORZA CHE GUIDA E AVVICENDA I DESTINI DEGLI UOMINI, AI QUALI DISTRIBUISCE CIECAMENTE FELICITÀ, BENESSERE, RICCHEZZA, OPPURE INFELICITÀ E SVENTURA.

La definizione del dizionario Treccani richiama una “forza” che guida e plasma i destini dell’umanità: per qualcuno è la fortuna, per altri il trascendente, per altri ancora semplicemente il caso. Di qualunque cosa si tratti, non sembra essere stata molto clemente con la protagonista della storia che vi raccontiamo. *Fortunata* [2017 - ITA - 103 min.] è una interessante pellicola diretta da Sergio Castellitto su sceneggiatura di Margaret Mazzantini, che ha rappresentato l’Italia al 70mo Festival di Cannes, nell’ambito della rassegna “Un certain regard”. La storia racconta di una giovane donna, madre di una bambina di 8 anni, alle prese con la separazione dal marito, che cerca – nonostante le difficoltà – di realizzare il suo sogno: aprire un negozio di parrucchiere. L’ambientazione è una pe-



riferia romana multi-etnica, frenetica, a tratti crudele, teatro sul quale si avvicendano una serie di personaggi controversi, ma tutti accomunati da una “lucida disperazione” nei confronti di un’esistenza che non sembra dare loro chances di riscatto sociale. Nel cast, oltre alla bravissima protagonista Jasmine Trinca, troviamo Stefano Accorsi nel ruolo di Patrizio, psichiatra infantile al quale Fortunata si rivolge per risolvere un problema della figlia Barbara, ma con il quale finisce per instaurare una relazione molto particolare, Alessandro Borghi che interpreta Chicano, amico e socio della protagonista, personaggio complicato alle prese con tossicodipendenza, disturbi psichiatrici e una madre malata di Alzheimer e



Edoardo Pesce nel ruolo di Franco, ex marito ancora troppo presente, violento e deciso a rendere la vita impossibile alla sua ex.

Gli argomenti trattati sono tanti, tutti complessi e dolorosi. Si va dalla crisi economica alla ricerca di realizzazione personale, dalla violenza domestica agli effetti che le separazioni hanno sui figli, dall’integrazione degli immigrati alla gestione dei malati psichiatrici, dalla tossicodipendenza all’eutanasia.

Ecco, se possiamo muovere una critica è proprio questa, dentro il film c’è così tanto che potrebbe disorientare lo spettatore e non fargli cogliere il messaggio fondamentale: che la vita è importante e vale sempre la pena di essere vissuta a testa alta, pur nelle avversità.

Menzione particolare merita il racconto della terapia psicanalitica, tanto cara al Castellitto-attore, protagonista – tra l’altro – della fortunata serie “in Treatment” nella quale interpretava uno psichiatra alle prese con una serie di pazienti e con i loro problemi. La regia è molto dinamica, a tratti nervosa, e ben si adatta alla storia che racconta. Molto bella la fotografia e anche la colonna sonora. Il film prova a raccontare la vita della gente comune, ma l’impressione è che non riesca pienamente nell’intento, a causa – probabilmente – dell’eccessiva caratterizzazione dei personaggi che risultano un po’ eccessivi e a tratti poco credibili. In ogni caso ottima la prova della Trinca premiata sia a Cannes che ai nastri d’argento. Resta un lavoro interessante. Da vedere. ■



Padova
Palazzo del Monte di Pietà
Sino al 18 marzo 2018

RIVOLUZIONE GALILEO

L'arte incontra la scienza

DOPO GALILEO NULLA
FU COME PRIMA. E NON
SOLO NELLA RICERCA
ASTRONOMICA E NELLE
SCIENZE, MA ANCHE
NELL'ARTE. CON LUI,
IL CIELO PASSA DAGLI
ASTROLOGI AGLI
ASTRONOMI

La mostra concepita da Giovanni C.F. Villa per la Fondazione Cassa di Risparmio di Padova e Rovigo racconta, per la prima volta, la figura complessiva e il ruolo di uno dei massimi protagonisti del mito italiano ed europeo. In un'esposizione dai caratteri del tutto originali, dove capolavori assoluti dell'arte occidentale in dialogo con testimonianze e reperti diversi, consentono di scoprire un personaggio da tutti sentito nominare ma da pochi realmente conosciuto.

Dalla mostra emerge l'uomo Galileo nelle molteplici sfaccettature: dallo scienziato padre del metodo sperimentale al letterato esaltato da Foscolo e Leopardi, Pirandello e Ungaretti, De Sanctis e Calvino. Dal Galileo virtuoso musicista ed esecutore al Galileo artista, tratteggiato da Erwin Panofsky quale uno dei maggiori critici d'arte del Sei-



cento; dal Galileo imprenditore – non solo il cannocchiale, ma anche il microscopio o il compasso – al Galileo della quotidianità. Poiché l'uomo, eccezionale per potenza d'intuizione e genio scientifico, lo era anche nei piccoli vizi e debolezze, quali gli studi di viticoltura e la passione per il vino dei Colli Euganei – rifiutando la “vil moneta” baratta i suoi strumenti di precisione con vino “del migliore” – o la produzione e vendita di pillole medicinali.

Per documentare “Rivoluzione Galileo” Giovanni C.F. Villa riunisce in Palazzo del Monte di Pietà a Padova un numero impressionante di opere d'arte, a partire dagli splen-

didi acquerelli e schizzi dello stesso Galileo, che mostrano la sua altissima qualità di disegnatore. Lo scienziato era del resto un attento osservatore dell'arte, come confermano i commenti salaci su delle tarsie lignee – “prive di morbidezza e fatte di legnetti” – ma anche su Arcimboldo, autore di “capricci che hanno una confusa ed inordinata mescolanza di linee e colori”. L'influenza delle conquiste galileiane e della scienza moderna sulla cultura artistica è evidente già nel primo Seicento: con la minuziosa resa della natura, come testimoniano le straordinarie opere dei Brueghel e di Govaerts, ma anche in una pittura che recepisce imme-

diatamente la prorompente portata delle 'macchine' di Galileo. Nel 1610 Galileo pubblica il *Sidereus Nuncius*, e un effetto immediato si può scorgere nella celebre *Fuga in Egitto* di Adam Elsheimer, prima raffigurazione della Via Lattea. E poi in una sequenza di artisti capaci di raffigurare la luna così come vista con il cannocchiale, tanto che una notevole sezione di mostra racconta proprio la scoperta della luna da Galileo fino ai giorni nostri. Anche il genere della natura morta sviluppa nuove formule compositive: i simboli della vanitas

lasciano il posto ad una raffigurazione documentaristica legata allo sviluppo delle scienze naturali. E poi un racconto iconografico per capolavori, tra le quali spicca il dipinto del Guercino dedicato al mito di Endimione, con una delle prime raffigurazioni del cannocchiale perfezionato dallo scienziatopisano. Tra gli anni Venti e Trenta del secolo prende vita una vera e propria "bottega" galileiana, ovvero una generazione di artisti (Artemisia Gentileschi, l'Empoli, Stefano Della Bella, ecc.) in grado di condividere le suggestioni offerte dalla lezione dello scienziato. Come le Osservazioni astronomiche di Donato Creti ora in Pinacoteca Vaticana: straordinarie tele raffiguranti stelle e pianeti ritratti in modo da mostrare l'aspetto che presentano al telescopio, evocando le scoperte galileiane.

Giovanni C.F. Villa porta i visitatori anche dentro alla "costruzione" del mito galileiano in epoca ottocentesca. Si era nel 1841 quando il

Granduca Leopoldo II di Lorena costruiva, in Palazzo Torrigiani, la Tribuna di Galileo, straordinario ambiente immaginato quale sintesi iconografica della scienza sperimentale, da Leonardo a Galileo. Dopo il centrale episodio fiorentino di Santa Croce, eternato da Ugo Foscolo, l'Ottocento diviene il secolo dei monumenti dedicati a Galileo. Ecco allora Pisa, Roma, la Loggia degli Uffizi a Firenze per giungere alla trentaseiesima statua dei grandi padovani in Prato della Valle. A sancire il mito di Galileo accanto a quello di Dante, lo scienziato-umanista capace di una rivoluzione epocale per l'umanità ampiamente riverberata nell'arte.

La mostra sviluppa un'ampia sezione d'arte contemporanea che da Preati, Pelizza da Volpedo e Balla giunge fino ad Anish Kapoor, presente in mostra con l'opera di apertura.

Così sette secoli di arte occidentale, intrecciandosi con la scienza, la tecnologia e l'agiografia galileiana, restituiscono compiutamente la parabola umana di Galileo celebrato in una Padova che lo vide protagonista per 18 anni. Ricordati dallo scienziato come i più felici per la libertà concessagli dallo Studio patavino, allora ai vertici della cultura europea. Ed è la stessa Università agli Studi di Padova che, come ha annunciato il suo Rettore, prof. Rosario Rizzuto, ha deciso di affiancare alla Mostra un programma di iniziative, incontri, approfondimenti sulla figura di colui che è stato uno dei suoi più illustri docenti e Maestri. ■

L'influenza delle conquiste galileiane e della scienza moderna sulla cultura artistica è evidente già nel primo Seicento





BASE JUMPING

Sport o follia?

Il Base Jumping è l'estremizzazione di uno sport già di suo molto estremo, il paracadutismo. Consiste nel lanciarsi con un paracadute da una superficie collegata a terra come grattacieli, montagne, funicolari o ponti. Una ulteriore estremizzazione è data dal compiere una serie di evoluzioni utilizzando una speciale tuta che ricrea delle ali.

Premettiamo subito che stiamo parlando di uno sport estremo ed in parecchi casi mortale e per questo vietato in molti paesi nel mondo; l'intento del nostro articolo è descriverlo per cercare di capire che cosa spinge un giovane a praticarlo e rischiare la propria incolumità.

Il desiderio di volare sembra essere innato nell'uomo. Dimostrazione ne è la presenza nelle principali mitologie antiche di figure per metà uomo e metà uccello come la sfinge per gli Egizi o di racconti di uomini che sono riusciti a librarsi in aria come Icaro per i Greci.

Dal mito, grazie a menti brillanti come quella di Leonardo Da Vinci, durante il Rinascimento si è passati ad immaginare macchine volanti per poi arrivare nell'Ottocento alla realizzazione dei primi alianti e del primo aereo dei fratelli Wright. Nonostante le incredibili mete raggiunte dalla ricerca aeronautica, l'uomo non si è mai rassegnato all'idea che per volare dovesse utilizzare un mezzo, tanto da voler ricreare quanto di più simile potesse esserci a delle vere e proprie ali per una persona, la tuta alare.

Questa tuta una volta indossata crea tre membrane, due tra le braccia ed il corpo ed una terza tra le gambe,



**I RISCHI NON SCORAGGIANO
LA VOGLIA DI EMOZIONI
SEMPRE PIÙ ESTREME,
IL DESIDERIO DI
OLTREPASSARE IL LIMITE...**



rendendo così disponibile al paracadutista una vera e propria superficie alare. Ciò gli permette durante la caduta d'indirizzare la propria traiettoria non più solo verticalmente, ma anche in obliquo, tanto da ricordare il volo di un uccello in picchiata o le planate tra i rami degli scoiattoli volanti. L'utilizzo di tale strumento è particolarmente apprezzato dai base jumper, poiché dovendosi lanciare da altezze non elevatissime ne rallenta la caduta e, quindi, aumenta il tempo di volo disponibile prima di aprire il paracadute. Inoltre, gli permette di allontanarsi più velocemente dalle pareti di roccia da cui si lanciano, quindi, anche se non nasce per questo scopo, ne dovrebbe aumentare la sicurezza. Come spesso accade, tuttavia, non è lo strumento ad

essere pericoloso, ma l'utilizzo che se ne fa. Ciò che permette la tuta alare è qualcosa d'inimmaginabile sino a pochi anni fa, gli atleti più estremi possono arrivare ad una velocità in orizzontale di 180 km/h. Su internet e sui social network spopolano i video in cui si vedono atleti che sfiorano cime di alberi su un pendio, o che passano in mezzo a pareti di roccia distanti pochi metri, riducendo il margine d'errore ai minimi termini. Tutto ciò si traduce in un numero molto alto d'incidenti mortali, più di 300 ad oggi. Le vittime, sono spesso giovanissime, ed il contributo in termini di vite umane non ha confini geografici poiché tocca diverse nazionalità.

I rischi evidentemente non scoraggiano la voglia di emozioni sempre più estreme, il desiderio di oltrepassare il limite e di poterlo raccontare, imprimendolo nella memoria collettiva attraverso delle immagini girate con una telecamera fissata sul casco. ■



GRAPPA

Dall'uva energia per la vita

La grappa è un distillato unico al mondo perché è ricavato dalla distillazione di una materia prima solida: la vinaccia, ovvero le bucce dell'uva dopo che questa è stata spremuta per fare il vino. Il nome deriva dal termine grapa con cui è chiamato in Lombardia e con varianti nelle regioni limitrofe il raspo. Non vi è alcuna relazione con il monte Grappa e, quindi, neppure con Bassano del Grappa, dove pur si trovano alcune delle più celebri distillerie del Veneto. Non è chiaro definire con precisione la nascita della produzione di

distillato di vino. I metodi di distillazione per la sua produzione si sono sviluppati tra l'VIII e il VI secolo a.C. in Mesopotamia e furono presto applicati al vino per la preparazione dell'acquavite. Questi processi vengono citati dagli alchimisti a partire dal XII secolo d.C. Anche la distillazione dalle vinacce ha probabilmente origini storiche

molto lontane. Secondo una leggenda, si attribuisce ad un legionario romano del I secolo a.C., dopo il suo ritorno dall'Egitto, di aver trafugato un impianto di distillazione, e di aver iniziato la produzione di un distillato dalle vinacce di un vigneto di cui era assegnatario in Friuli, usando le tecniche apprese. Lo storico Luigi Papo fa ri-



LE GRAPPE DI ALTA QUALITÀ
VENGONO SERVITE TUTTE
A TEMPERATURA AMBIENTE
PER ESALTARNE AL MEGLIO
I PROFUMI ED IL SAPORE

salire la prima produzione in Friuli nel 511 d.C. ad opera dei Burgundi, che dalla vicina Austria, durante una breve installazione a Cividale, applicarono le loro tecniche usate nella distillazione da sidro di mele alla distillazione a partire da vinacce, ottenendo quindi la grappa. La nascita della prima distilleria a Bassano del Grappa (VI) nel 1779 determinò una vera e propria rivoluzione e segnò l'inizio della distillazione moderna in Italia, attraverso l'introduzione del metodo di distillazione "a vapore".

La Grappa originariamente non era destinata ai ceti più abbienti,

che riservavano per sé il vino o magari il distillato di questo, lasciando alla popolazione ciò che restava: ovvero le bucce, i semi e i raspi dell'uva fermentata. Sicuramente questa Grappa era molto diversa dal distillato che oggi conosciamo. Doveva essere molto più secca, satura di sostanze a volte sgradevoli e pungenti: la Grappa attraversò le epoche con queste caratteristiche di bevanda semplice, forte e bruciante. La Grappa conquistò definitivamente un posto nella storia durante la Grande Guerra e il Monte Grappa ben ne testimonia l'importanza. Essa divenne il co-

raggio liquido necessario agli Alpini per affrontare i pericoli e le difficoltà. La Grappa del passato era prodotta con alambicchi a bagnomaria o a fuoco diretto, con metodo artigianale a ciclo discontinuo. Non erano ancora impiegati gli strumenti industriali di distillazione, giunti in Italia solo alla metà del secolo scorso. Non erano ancora diffuse nemmeno le grappe provenienti dalla selezione di un solo tipo di vitigno, fatto salvo quelle di Moscato o Malvasia. Esisteva essenzialmente la classica Grappa Bianca, frutto della distillazione di vinacce miste.

L'idea di produrre una gamma di grappe cosiddette monovitigno, ovvero prodotte da un'unica tipologia di uva, ha di fatto cambiato la percezione della Grappa, elevandola da prodotto di basso livello a distillato di pregio. Questa "svolta copernicana" si deve alla famiglia Nonino che nel 1973 registra il termine monovitigno. Agli stessi Nonino si deve nel 1984 la nascita dell'acquavite d'uva, distillata dall'uva, intesa come frutto. Nel secondo dopoguerra, la società italiana conobbe un momento di sviluppo senza precedenti. Gli italiani cambiarono il proprio stile di vita, godendo di una condizione economica favorevole. I gusti mutarono radicalmente e con essi cambiò anche il modo di vivere e

considerare la Grappa. Si iniziò ad assaggiare la Grappa, abbandonando un po' alla volta l'abitudine di bere senza distinzioni di gusto e di grado alcolico. Assieme al mutare del gusto, anche la Grappa si è fatta più morbida, meno aggressiva, rivelando tutta la sua nobiltà, anche attraverso prolungati affinamenti in legno.

La grappa può essere classificata in base all'affinamento e/o lavorazioni che seguono la distillazione. Una grappa può essere definita "giovane" quando è conservata in contenitori inerti (ad esempio in vetro o in acciaio) fino alla vendita, "aromatica" quando deriva da uve aromatiche quali Brachetto, Mal-

vasia, Moscato e Traminer aromatico, "invecchiata" quando matura per almeno 12 mesi in botti di legno, "riserva invecchiata o stravecchia:" quando matura per almeno 18 mesi in botti in legno.

Le grappe di alta qualità vengono servite tutte a temperatura ambiente per esaltarne al meglio i profumi ed il sapore. Spesso, per mode locali o per mascherare prodotti mediocri, la grappa viene servita fredda o da freezer, come accade per altri distillati come la vodka. La qualità della grappa, come accade per il vino, dipende dal tipo e dalla qualità delle uve usate, ma anche dall'impianto di distillazione e dalle capacità tecniche del mastro distillatore.

Il totale dei produttori di Grappa in Italia è di circa 130 unità. Si stima che circa il 63% delle distillerie si trova nel Nord-est. Segue il Nord-ovest con una percentuale nettamente inferiore, pari a circa il 23%. Al Centro-Sud, invece, si trovano poco più del 14% delle aziende. La maggior quota di distillerie produttrici di Grappa si trova in Veneto con 45 unità, mentre 38 si trovano in Trentino e 24 nel Piemonte. Sorprende il dato della Toscana che ne conta appena 4, come la Sicilia che ne conta soltanto 3.

Per legge il contenuto alcolico non deve essere inferiore al 37,5% in volume, mentre non è fissato un limite massimo: tipicamente, ma non è una regola, varia tra il 40% e il 60%. Ricordiamo quindi che si tratta di un prodotto da consumare con moderazione. ■



“A noi giovani costa doppia fatica mantenere le nostre opinioni in un tempo in cui ogni idealismo è annientato e distrutto, in cui gli uomini si mostrano dal loro lato peggiore, in cui si dubita della verità, della giustizia e di Dio”.

Anna Frank

STOP ALLA VIOLENZA SULLE DONNE



**CHI PICCHIA
UNA DONNA
NON È
UN UOMO**





www.fabi.it
TUTTE LE RISPOSTE IN UN CLIC.